

Approfondimento sulla Sacra Scrittura

In questo nuovo anno liturgico, invoco su tutti voi il dono del discernimento e della sapienza, che nasce dalla riflessione sulla Parola di Dio. Pace e bene (Don Salvatore Di Mauro OFS)

XXIV domenica del tempo ordinario/C 12 settembre 2010

Le tre parabole della misericordia: la pecora perduta; la dramma perduta; il figlio prodigo

dal Vangelo secondo Luca (Lc 15, 1-10)

[1] Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. [2] I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro». [3] Allora egli disse loro questa parabola: [4] «Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? [5] Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, [6] va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. [7] Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione. [8] O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova? [9] E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta. [10] Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

“Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani ed i peccatori per ascoltarlo”

E' il primo passo per la conversione: avvicinarsi a Gesù ed ascoltare quello che ha da dirci. Ma nessuno è disposto ad ascoltare Gesù se non coloro che hanno consapevolezza di peccato. Quelli che si credono giusti girano alla larga, oppure, a parole e non con i fatti, dicono di credere in Gesù e nel suo insegnamento. Gli scribi ed i farisei non hanno alcuna volontà di ascoltare e di essere giudicati, al contrario si fanno giudici di Cristo (oggi, quanti scribi e farisei esistono, anche tra gli operatori ecclesiali?). Dal momento che i farisei e gli scribi non sanno trarre alcun insegnamento da ciò che vedono accadere per opera del Maestro Divino, Gesù dà loro spiegazioni. Non come si fa ad un pubblico che si è posto in ascolto, ma come si fa per coloro che hanno chiuso le orecchie e non vogliono comprendere: nella forma polemica del paradosso che non si può contraddire, perché non immediatamente comprensibile. E' l'unico modo per non essere interrotti nel discorso ed arrivare alla fine senza inutili attacchi e polemiche.

“...Avente cento pecore ed avendo persa da esse una non lascia le novantanove nel deserto e va dietro alla perduta finché la trovi?”

Questa era la convinzione degli scribi e dei farisei: che l'uomo giusto rappresenti la norma, l'ingiusto l'eccezione. Molti sono i giusti, pochi i peccatori. Perché mai allora Gesù non si interessa dei primi ignorando i secondi? Il punto di partenza del discorso è già dettato dalla mentalità degli interlocutori. Quello che gli interlocutori del Maestro Divino non capiscono, è perché Gesù corra dietro a pubblicani e peccatori e trascuri invece i giusti. In realtà non c'è nulla di cui scandalizzarsi se consideriamo che anche nella vita quotidiana noi tutti ci prendiamo più cura di chi è in difficoltà e lasciamo per un attimo da parte chi è posto al sicuro. Ma il pastore lascia le novantanove che non si sono perse per cercare quella che si è smarrita. Le lascia in un luogo sicuro? Nel Vangelo di Matteo la risposta è senz'altro affermativa, poiché, il discorso è fatto per i discepoli che si trovano al sicuro sul Monte del Signore che è simbolo della Chiesa. Ma in questo Vangelo, dove lascia le novantanove? Nel deserto. Si può parlare di luogo sicuro o non è il luogo più insicuro per delle pecore? Cosa potranno fare da sole senza il loro pastore? Quale la loro sorte? Il Maestro Divino, di proposito, insinua un tarlo nel discorso per mettere in discussione la giustizia degli scribi ed i farisei, che si fermano solo all'apparenza. Questi ultimi sono, forse, trascurati da Gesù perché non hanno bisogno della sua salvezza divina?

“Ed avendola trovata la pone sulle sue spalle rallegrandosi”

La fatica e l'affanno sono causati al pastore solo dalla pecora che si è perduta. Finalmente la trova e la salva ponendola su di sé e prendendola a proprio carico. D'ora in poi non lascerà più che la pecora cammini da sola, perché non si perda un'altra volta, ma la porta su di sé, come peso e responsabilità sua. E non con il muso lungo per la fatica, ma pieno di gioia perché l'ha salvata -**Come è brutto vedere, nei gruppi parrocchiali, fratelli, che per apparire, si mostrano zelanti nella carità verso il prossimo bisognoso; si presentano agli occhi dei fedeli, con una solerte spiritualità, e appena gli giri le spalle, non fanno altro che parlare e lamentarsi**- E dove conduce la pecora smarrita? Non la riporta di nuovo nel deserto dove sono rimaste le novantanove, ma la porta a casa sua, simbolo della Chiesa. Delle altre sembra proprio che si sia dimenticato, ma non è così: Dio non dimentica nessuno. Lo Spirito Santo solleciterà queste, affinché, si riconoscano bisognose della misericordia divina; purtroppo però è molto difficile salvare chi si crede già in salvo?

“Ed essendo giunto in casa, convoca gli amici”

Cosa fa Gesù quando ha portato il peccatore ritrovato nella sua Chiesa? Prima di tutto convoca l'assemblea dei Santi. Per giudicare il convertito? Niente affatto, ma per far festa insieme con tutti gli altri, perché è stato trovato quello che era perduto. Così la gioia della Chiesa si accresce di bocca in bocca, di cuore in cuore, a partire dalla Parola che esce dal Figlio. E dei novantanove che sono rimasti nel deserto, saldamente ancorati alla loro presunzione di giustizia? Non c'è gioia ed interessamento alcuno in Cielo. Sono ormai fuori dal gioco dell'amore. L'uomo, finché, confida nella sua giustizia e non si lascia salvare dal Cristo, non può pretendere alcuna gioia in Paradiso. Possibile che non si piange in Cielo per le novantanove lasciate nel deserto al loro destino di morte? Il pianto è chiesto all'uomo peccatore, perché confessi i propri peccati, allorché le sue lacrime giungano al Cielo e siano trasformate in gioia. E' interesse dell'uomo piangere per i suoi peccati, non di coloro che vivono nella gloria del Padre, cioè, in Paradiso.

“Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in vesti di pecore, ma dentro sono lupi rapaci” (Mt 7,15)

Ma chi è il falso profeta? E' colui che annuncia, a criterio suo, il Vangelo; che parla di Dio, in modo quasi esasperante; che si nasconde dietro la venerazione dei Santi; che si proclama prescelto e onorato con doni soprannaturali; tutto questo, non per attirare gli uomini a Cristo, ma a se stesso. Il lupo rincorre la pecora smarrita, non per riportarla dal suo pastore, ma per ucciderla e farla a pezzi. In questa ricerca spende tutte le sue risorse ed energie; il suo zelo è pari a quello del buon pastore, ma conduce alla morte e non alla vita.

“ Non può un albero buono fare frutti cattivi, né un albero cattivo fare frutti buoni.” (Mt 7,18)

Non subito, si può riconoscere il falso profeta, come non subito possiamo riconoscere un albero cattivo, quando esso sta appena germogliando. Bisogna accogliere tutti con prudenza, attendere e capire. Prima o poi il frutto si rende manifesto e con il frutto il giudizio di Dio. Il testo greco del Vangelo secondo Matteo dice: *"viene tagliato e gettato nel fuoco"*, ovvero viene reciso e condannato già in questa vita". La Vulgata (versione latina della Bibbia, fatta da S. Girolamo), invece, in alcuni codici, usa il futuro: *"verrà tagliato e gettato nel fuoco"*. Il giudizio finale non farà altro che sancire e confermare un giudizio che è già in atto. Non entreranno nel Regno dei Cieli coloro che presumono della propria giustizia, né i falsi profeti e tutti coloro che credono in una Salvezza facile e pronta, ma solo coloro che cercano il Signore, come l'unico bene e invocano ogni giorno il suo nome. Neppure la preghiera è immune dall'inganno di Satana. Come esiste la falsa profezia, così esiste la falsa preghiera. Falso è il profeta che vuole i discepoli per sé e falso è colui che prega perché sia fatta la propria volontà. L'autenticità della preghiera è nella capacità di ascolto: vi è una preghiera che sempre chiede, senza mai ascoltare. Vi sono forme di preghiera che sono frutto di fanatismo, di estremismo religioso, di fusione tra fede e magia. La vera preghiera nasce dall'umiltà e dall'ascolto della Parola di Dio.

Vicario parrocchiale
Don Salvatore Di Mauro OFS

¹Per maggiori approfondimenti: Bibl. - FRANCO MOSCONI, filosofo e teologo, Egesi biblica in Internet.